



BIBLIOGRAFIA IN COSTRUZIONE

Settembre 2020

INDICE

Presentazione

1. **CST (p.4)**
2. **La presenza dell'analista (p. 7)**
3. **L'interpretazione analitica (p.11)**
 - Interpretazione e puntuazione
 - Interpretare la Scuola
4. **La funzione del tempo nella seduta analitica (p.17)**
5. **L'atto analitico (p. 21)**

Equipe Bibliografia:

*Eva Bocchiola, Luca Curtoni, Aurora Mastroleo, Mariangela Mazzoni, Arianna Pagliardini;
Dario Alparone - Valentina La Rosa e segreteria di Catania,
Carmen Cassutti e segreteria di Torino,
Giulia Grillo e segreteria di Palermo,
Giuseppe Salzillo e segreteria di Milano,
Michela Zanella e segreteria di Venezia,
Segreteria di Rimini
Luisella Mambrini*

PRESENTAZIONE

“L’orientamento lacaniano costituisce uno sforzo per sbarazzare la psicoanalisi dell’eredità delle metafore dinamiche, del linguaggio della conquista o del conflitto tra forze antagoniste.

Caratterizzando in primo luogo il desiderio come indistruttibile, Lacan annoda la pulsione alla domanda, e non all’energia. In seguito, mettendo in valore l’ingordigia del Super-io, sottolinea l’origine pulsionale di questa istanza, che non tiene in alcun modo conto della rinuncia e del sacrificio del godimento da parte del soggetto: il Super-io sempre straripa e continua a chiedere di nuovo. Da ultimo, lo sforzo per concepire il sintomo, a partire dai nomi del reale e non solo dai nomi del padre, accentuava il paradosso costituito, nel nostro campo, dal carattere indistruttibile della pulsione, come i limiti delle sue possibilità di sublimazione”

S. Cottet, *Demone meridiano e spinta costante* in Declinazioni del desiderio dell’analista, (acq A.Succetti), Rosenberg & Sellier, Torino, 2019 p.72

Sulla scia della decisione operata dal Direttivo, insieme al Consiglio della SIp, di sospendere gli appuntamenti di Scuola previsti e di sostenere il lavoro di ciascuno nel legame di Scuola, ci avviciniamo al penultimo incontro rinfrancati dal successo che hanno ottenuto quelli precedenti. Siamo ripartiti con l’idea di tornare a riflettere sui fondamenti della nostra clinica, proponendo come tema **La pratica analitica e il suo orientamento lacaniano**. Cinque incontri via piattaforma online per cogliere e delucidare nei dettagli un avanzamento del "nuovo" sapere della psicoanalisi, consolidandone i fondamenti e l’orientamento.

In ogni incontro, un membro AME e un AE della SIp con la presenza di un ospite straniero in funzione di *extime* dibattono sui seguenti temi: *CST, La presenza dell’analista, L’interpretazione analitica, La funzione del tempo nella seduta analitica, L’atto analitico*.

Nelle pagine seguenti viene proposta quindi la quarta versione di bibliografia in costruzione su *La pratica analitica e il suo orientamento lacaniano*, lasciandosi orientare anche in quest’occasione dalle coordinate bibliografiche dei relatori, trovando al contempo il modo di aprirsi ai contributi delle segreterie di città. Anche in quest’ultima versione, l’attenzione rivolta alle Passe, che costituisce un momento costitutivo di ciascun incontro e che si materializza nella presenza costante di un membro AE, non si traduce in una sezione separata ma in una dimensione che va reperita nelle pieghe della suddivisione tematica.

Le voci riportano in gran parte citazioni che trattano il tema e di cui sono indicati i riferimenti.

Nella bibliografia sono stati privilegiati i testi in italiano, le traduzioni delle citazioni pubblicate solo in lingua straniera sono nostre.

C.S.T.

J-A Miller, C.S.T. La Psicoanalisi n.1 , Astrolabio, Roma 1987

“C.S.T.: Con queste tre lettere indico il colofone di ogni saggio di clinica psicoanalitica, poiché esse riassumono ciò che la distingue, cioè di essere una Clinica-Sotto-Transfert.

Che cos'è la clinica psicoanalitica? È un sapere che è determinato da parte a parte dalle condizioni della propria elaborazione, vale a dire dalla struttura dell'esperienza analitica chiamata da circa dieci anni 'il discorso dell'analista'. In questo la clinica psicoanalitica propriamente parlando, non può essere che il sapere del transfert, e cioè il supposto sapere (che funziona come verità nel corso dell'esperienza) divenuto trasmissibile, per altre vie e con altri effetti di quelli ricavati dalle esperienze in cui si forma. Ne segue che la clinica appare all'analista antitetica al discorso, poiché essa comporta che il sapere si stacchi dal posto che gli spetta nell'esperienza: esplicitare il sapere è desupporlo. p.146

“La clinica psicanalitica, in quanto clinica sotto transfert, appare suscettibile di presentare alcune sequenze tipiche. Non è forse una tale clinica, che, nell'insegnamento di Lacan, sostiene la teoria della 'passe'? Che cos'è il momento della 'passe', se non un effetto clinico proprio della fine dell'analisi? Lacan ha situato questo effetto a partire dal fantasma, come la sua 'traversata'. Si può forse formulare anche l'effetto clinico che segna l'ingresso in analisi? Ecco la questione che mi sono posto.” p.147

“All'inizio della psicoanalisi è il transfert” scrive Lacan (Scil.1/4, p.22), non la domanda di analisi.” p.148

“Il sintomo, nella definizione che riceve dall'analisi, richiede l'introduzione del significato del transfert. La formalizzazione metaforica del sintomo corrisponde, all'inizio dell'analisi, alla traversata del fantasma, che ne scandisce la fine. Essa dipende dall'innesto del sintomo sul discorso analitico, attraverso il quale esso giunge ad accoppiarsi al soggetto supposto sapere, del quale gli è offerto dall'analista l'effetto più puro. Così solo a questo punto è pienamente costituito il sintomo.” p. 149

S. Freud, “Dinamica della traslazione”, in Tecnica della psicoanalisi, Opere Complete n. 6, Boringhieri, Torino, 1979.

“Nel corso di una cura analitica, il transfert si instaura necessariamente” p. 523

S. Freud, Compendio di psicoanalisi, in Opere Complete vol.11, Boringhieri, Torino, 1979

“C'è un altro vantaggio della traslazione, ed è che in essa il paziente ci squaderna dinanzi con plastica evidenza un pezzo di storia della sua vita sulla quale altrimenti avrebbe potuto fornire soltanto qualche insufficiente ragguaglio. Anziché riferire egli “agisce” per così dire teatralmente davanti a noi. Passiamo ora all'altro lato di questo rapporto. Poiché la traslazione riproduce la relazione con i genitori, è chiaro che ne assume anche l'ambivalenza. È quasi inevitabile che l'atteggiamento positivo verso l'analista si converta prima o poi, repentinamente, in un atteggiamento negativo e ostile. Anche questo rappresenta di norma una ripetizione del passato. L'arrendevolezza verso il padre (se si trattava del padre), il tentativo di accattivarsi il suo favore, era radicato in un desiderio erotico a lui diretto. Prima o poi questa pretesa si manifesterà prepotentemente anche nella traslazione reclamando soddisfazione. Nella situazione analitica, però, essa dovrà essere immancabilmente frustrata. Relazioni sessuali vere e proprie tra paziente e analista sono assolutamente da escludere e l'analista si lascerà andare con estrema parsimonia anche a forme di soddisfacimento più sottili come la predilezione, l'intimità e così via.” p. 588

J. Lacan, Il seminario. Libro I, Gli scritti tecnici di Freud (1953-54), Einaudi, Torino, 1978.

“Come si collocano in rapporto alla parola tutti quegli affetti, tutte quelle referenze immaginarie che sono comunemente evocate quando si vuole definire l'azione del transfert nell'esperienza analitica?” p. 135

“Ogni volta che un uomo parla a un altro uomo in modo autentico e pieno vi è, nel senso proprio, transfert, transfert simbolico; succede qualcosa che cambia la natura dei due esseri in presenza” p. 137.

J. Lacan, (1966), *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in Scritti vol. I, Einaudi, Torino, 2002.

“In altri termini il transfert non è nulla di reale nel soggetto se non l'apparizione, a un certo momento di stagnazione della dialettica analitica, dei modi permanenti secondo i quali esso costituisce i propri oggetti. Che cos'è allora interpretare il transfert? Nient'altro che riempire con un'illusione questo punto morto. Ma questa illusione è utile perché, anche se ingannatrice, rilancia il processo.” p.218

“Così il transfert non emerge da alcuna proprietà misteriosa dell'affettività, e anche quando si tradisce sotto un aspetto di emozione, questa ha senso unicamente in funzione del momento dialettico in cui si produce.” p. 219

J. Lacan, *Situazione della psicoanalisi e formazione dello psicoanalista nel 1956*, Scritti vol. I, Einaudi, Torino, 1974

“Per sapere che cos'è il transfert bisogna sapere che cosa avviene nell'analisi. Per sapere che cosa avviene nell'analisi bisogna sapere da dove viene la parola. Per sapere che cos'è la resistenza bisogna sapere che cosa fa da schermo all'avvento della parola: e non si tratta di una disposizione individuale, ma di una interposizione immaginaria che supera l'individualità del soggetto, in quanto ne struttura l'individualizzazione specificata nella relazione duale.” p. 455

J. Lacan, *La direzione della cura*, Scritti vol. II, Einaudi, Torino, 1974

“L'analista guarisce meno per ciò che dice e fa che per ciò che è.” p. 582

“Ogni analista sente pur sempre il transfert con un senso di meraviglia per il meno atteso degli effetti di una relazione a due che si pretende uguale alle altre. Egli si dice che deve fare i conti con un fenomeno di cui non è responsabile, ed è nota l'insistenza di Freud nel sottolinearne il carattere spontaneo nel paziente.” p.584

“Se l'analista avesse a che fare solo con resistenze, ci penserebbe due volte prima di dare un'interpretazione, il che è proprio ciò che avviene, ma una volta osservata questa prudenza sarebbe a posto.

Solo che questa interpretazione, se la dà, sarà ricevuta come se venisse dalla persona attribuitagli dal transfert” p. 586

J. Lacan, Il Seminario Libro VIII. Il transfert, (1960-1961), Einaudi, Torino, 2008

“[...] è qui il lutto attorno al quale è centrato il desiderio dell'analista” p. 433

J. Lacan, (1964), Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, Einaudi, Torino, 2003

“Il transfert non è la messa in atto dell'illusione che ci spingerebbe a quell'identificazione alienante che ogni conformizzazione costituisce, fosse anche a un modello ideale, del quale, in ogni caso, l'analista non può essere il supporto – il transfert è la messa in atto dell'inconscio.” p. 142

“Riprendo, a partire da qui, il mio discorso sulla pulsione. Sono stato condotto ad affrontarlo dopo aver posto che il transfert è ciò che, nell'esperienza, manifesta la messa in atto della realtà dell'inconscio in quanto essa è sessualità.” p.169

J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre sullo psicoanalista della scuola*, Altri Scritti, Einaudi, Torino, 2013

“In principio della psicoanalisi è il transfert. Lo è per grazia di colui che, agli albori di questo discorso, chiameremo lo psicoanalizzante! Non abbiamo da rendere conto di ciò che lo condiziona. Perlomeno qui. Si trova all'inizio. Ma che cos'è? Sono sorpreso che nessuno abbia mai pensato di controbattermi, visti certi termini della mia dottrina, che il transfert fa di per sé obiezione all'intersoggettività. Ne sono persino dispiaciuto, giacché non c'è niente di più vero: esso la refuta, è la sua pietra d'inciampo.” p.245

“Il soggetto supposto sapere è per noi il perno a partire da cui si articola tutto ciò che riguarda il transfert. Di cui sfuggono gli effetti, se per coglierli si fa presa con il pun piuttosto maldestro che si stabilisce tra il bisogno della ripetizione e la ripetizione del bisogno.” p.246

“La struttura così riassunta vi permette di farvi un’idea di quanto accade al termine della relazione del transfert, vale a dire quando, essendosi risolto il desiderio che ha sostenuto nella sua operazione lo psicoanalizzante, costui non gli va più alla fine di confermarne l’opzione, vale a dire quel resto che, in quanto determina la sua divisione, lo fa decadere dal suo fantasma e lo destituisce come soggetto.” p.250

“La pace non arriva subito a suggellare questa metamorfosi in cui il partner svanisce per non essere ormai altro se non sapere vano di un essere che si sottrae.

Constatiamo qui la futilità del termine liquidazione per indicare questo buco in cui unicamente si risolve il transfert. Io non ci vedo altro, contro ogni apparenza, che una denegazione del desiderio dell’analista.

Come non cogliere, infatti, vedendo i due partner giocare nelle mie ultime righe come i due pali di uno schermo girevole, che il transfert non è mai stato nient’altro se non il perno di questa alternanza?

Così, da colui che ha ricevuto la chiave del mondo nella fessura dell’impubere, lo psicoanalista non deve più aspettarsi uno sguardo, ma si vede diventare una voce.” p.252

J-A Miller, Il Banchetto degli analisti (lezione del 24 gennaio 1990),

“La soluzione lacaniana della fine dell’analisi è una soluzione che non mette in gioco l’identificazione ma il transfert in quanto esso non ritorna a zero”. [...].

L’induzione al lavoro [...] non è un’identificazione ma una passe e la passe, come concetto della fine dell’analisi, comporta che, senza dubbio, l’uscita dal transfert è la fine dell’amore del sapere ma è un errore credere che si tratti della fine del sapere. Al contrario, è la fine del suo culto. La fine del culto del sapere non-saputo. Si deve vedere che il culto del sapere non-saputo, il culto dell’inconscio si fonda sull’orrore di sapere. In questo senso, l’amore del sapere non è che un velo sull’orrore di sapere. Di modo che, il lato positivo della passe è il desiderio di sapere, il desiderio di sapere come lavoro.”

J-A Miller, OL, *Cose di finezza in psicoanalisi (2008-2009)*, lezione del 10 dicembre 2008, in La Psicoanalisi n. 59, Astrolabio, Roma 2016.

“Posso almeno fare riferimento a ciò che ho enunciato nel 1982 con il titolo “Clinica Sotto Transfert”, un intervento che voleva sottolineare in particolare in che cosa la clinica in psicoanalisi è speciale, mettendo in evidenza la parola clinica. Forse sarebbe stato opportuno sottolineare già in quel momento che il transfert aveva un potere dissolvente sulla clinica, che la psicoanalisi limita severamente la prospettiva clinica e in un certo senso la invalida, la respinge nei suoi preliminari. Quando si varca la soglia di una psicoanalisi la clinica va lasciata alle spalle”. p. 158.

J-A Miller, *Sui fenomeni di amore e odio in psicoanalisi*, in Introduzione alla clinica lacaniana, Astrolabio, Roma 2012.

“Il “transfert” traduce il tentativo del paziente di portare l’analista sulla scena” p.186

J-A Miller e A, Di Ciaccia, *L’orientamento lacaniano*, in L’Uno-tutto-solo, Astrolabio, Roma, 2018

“La questione sulla quale Lacan ci ha lasciati concerne il rapporto tra il godimento e il senso. Lacan ha chiamato passe la risoluzione della conversione del desiderio in sapere, ma la cosa più ardua e difficile è il rapporto del godimento con il senso, cosa che non si presta ad alcun attraversamento.” p. 38

A. Di Ciaccia, *La formazione psicoanalitica nella Scuola di Lacan*, Rivista di psicologia clinica, 2009

“Lo strumento che a partire dal sintomo analitico permette al soggetto di sottoporsi all’analisi è, come prescrive Freud, l’associazione libera, ossia l’applicazione della regola fondamentale: dire qualunque cosa passi per la mente, per quanto difficile, incongrua o addirittura senza senso essa sia. Questo facilita l’instaurazione del transfert, che non è tanto un risveglio di sentimenti o di affetti, e quindi qualcosa d’immaginario; quanto un funzionamento di ordine simbolico, che si attualizza nel reperire, tramite lo svolgimento della parola in libera uscita e alimentata dalle formazioni dell’inconscio, quella tensione del desiderio inconscio, la cui soluzione e il cui sapere l’analizzante attribuisce all’analista: è questo il senso che l’analista riveste la funzione di soggetto supposto sapere, sebbene l’autentico soggetto supposto sapere è il soggetto del desiderio inconscio dell’analizzante stesso.”

S. Castellanos, *Il sentimento della vita*, Papers 7.7.7. n.2 italiano, <https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2017/03/PAPERS-7.7.7.-N%C2%B02-ITALIANO-DEF.pdf>

“La pragmatica nella clinica prenderà un posto privilegiato nel bricolage che si realizza in sostituzione di un discorso in cui il soggetto, sebbene sia nel linguaggio, non ha potuto includersi. È il tessuto fine da imbastire nella clinica sotto transfert.” p.14

G. Dessal, *La psicoanalisi nell'era della gente che pensa con il cervello, L'ordine simbolico nel XXI Secolo. Non è più quel che era. Quali conseguenze per la cura?* Alpes, Roma 2012

“Il transfert suppone l'incontro, o meglio, esige l'incontro e l'incontro tende a essere sostituito dalla comunicazione virtuale interattiva, che è l'opposto. E' l'opposto perché lì non c'è posta in gioco. Essere analizzante, essere aperto al transfert, suppone acconsentire alla scommessa del più di godimento. E la scommessa è sempre senza garanzie e fa della psicoanalisi una pratica a contropelo in un'epoca nella quale per il soggetto non è facile ammettere che il prodotto vada al posto della perdita.” p. 54

R. Portillo, *Il transfert al di là dell'amore*, l'Ordine simbolico nel XXI Secolo. Non è più quel che era. Quali conseguenze per la cura? Alpes, Roma 2012

“Si tratta allora per l'analista, per il desiderio dell'analista, di favorire il passaggio dall'inconscio-reale all'inconscio-transferale. Non è irrilevante riportare qui la frase di Lacan: ‘Solo l'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio’, che potremmo così parafrasare: ‘Solo l'amore di transfert permette al godimento di accondiscendere al desiderio, al desiderio dell'analista’.” p. 62

S. Arruda Grostein, “Caso S”, in *Attualità Lacaniana n. 26*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019

“La mia analisi è giunta felicemente alla fine e, secondo quanto esplicita il testo CST, e cioè che la fine ritorna sull'inizio, mi sono messa a ricercare nelle mie memorie, scritte e non scritte, il punto di partenza dell'avventura che è stata per me questa traiettoria realizzata in due momenti accompagnata da due analisti diversi.

La passe è sempre stata all'orizzonte della mia analisi!” p.

La presenza dell'analista

S. Freud, *Dinamica della traslazione in Tecnica della psicoanalisi*, in Opere Complete vol. 6, Boringhieri, Torino 1968

L'esperienza ci permette pure di confermare, ogniqualvolta lo desideriamo, che quando le associazioni libere di un paziente vengono meno, l'arresto può essere sempre eliminato mediante l'assicurazione ch'egli si trova in quel momento sotto il dominio di un'associazione che ha a che fare con la persona del medico o con qualcosa che lo riguarda. p. 525

“È innegabile che il controllo dei fenomeni di traslazione crea allo psicoanalista le maggiori difficoltà, ma non bisogna dimenticare che proprio essi ci rendono il servizio inestimabile di rendere attuali e manifesti gli impulsi amorosi, occulti e dimenticati, dei malati. Infatti, checchè se ne dica, nessuno può essere battuto in absentia o in effigie.” p. 531

J. Lacan, *Il Seminario libro XI - I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964)*, Einaudi, Torino 1979

“La presenza dell'analista è essa stessa una manifestazione dell'inconscio, di modo che quando essa si manifesta ai giorni nostri in certi incontri come rifiuto dell'inconscio – è una tendenza, è confessata, nel pensiero formulato da certuni – anche questo deve essere integrato nel concetto di inconscio”. p. 123

“Paradossalmente, la differenza che assicura la sussistenza più sicura del campo di Freud, è che il campo freudiano è un campo che, per sua natura, si perde. È qui che la presenza dello psicoanalista è irriducibile, come testimone di questa perdita”. p. 124

“A questo titolo, dunque, la presenza dello psicoanalista, per il versante stesso in cui appare la vanità del suo discorso, deve essere inclusa nel concetto di inconscio. Psicoanalisti d'oggi, noi dobbiamo, di questa scoria, tener conto nelle nostre operazioni, come del 'caput mortuum' della scoperta dell'inconscio. Essa giustifica il mantenimento, all'interno dell'analisi, di una posizione conflittuale, necessaria all'esistenza stessa dell'analisi”. p. 125

“Io dico, da qualche parte, che l'inconscio è il discorso dell'Altro. Ora, il discorso dell'Altro che si tratta di realizzare, quello dell'inconscio, non è al di là della chiusura, è al di fuori. Ed è lui che, per bocca dell'analista, fa appello alla riapertura dell'imposta.” p. 128

J. Lacan, *Il Seminario libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, Einaudi, Torino 2001.

“Che cosa definisce l'analista? L'ho già detto. Lo dico da sempre - solo che nessuno ha mai capito niente e per di più, com'è naturale, non è colpa mia - l'analisi è ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista. Ma evidentemente bisognerebbe cercare di comprendere cosa vuol dire ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista. [...] Ciò che ci si aspetta da uno psicoanalista, come ho già detto l'ultima volta, è far funzionare il proprio sapere in termini di verità. Proprio per questo si confina a un semi-dire.” p. 60

“Nel caso della cosiddetta posizione dell'analista - in casi d'altronde improbabili, poiché c'è almeno un analista? Chi lo sa? Ma la si può porre almeno teoricamente - è lo stesso oggetto a che viene al posto di comando, del comandamento. E' in quanto identico all'oggetto a, ovvero a ciò che per il soggetto si presenta come causa del desiderio, che lo psicoanalista si offre come ciò a cui mira questa operazione insensata che è una psicoanalisi, in quanto essa si avvia sulla traccia del desiderio di sapere.” p. 129.

J. Lacan, *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969 - 1970)*, Einaudi, Torino, 2001

“Se la parola viene data allo psicoanalizzante tanto liberamente – è perché gli viene riconosciuto di poter parlare come un padrone, cioè come uno sventato, ma questo darà buoni risultati solo nel caso di un vero padrone, e si suppone conduca a un sapere – un sapere di cui colui che accetta in anticipo di essere il prodotto delle cogitazioni

dello psicoanalizzante, e cioè lo psicoanalista, si fa pegno e ostaggio – che, come questo prodotto, sarà destinato alla fine a essere perduto ed eliminato dal processo.” p. 38 e 39

“L’analista, per quel che lo riguarda, si fa la causa del desiderio dell’analizzante.” p. 39

“E’ all’analista, e solo a lui, che si indirizza la formula che ho così spesso commentato – *Wo Es war, soll Ich werden*. Se l’analista tenta di occupare il posto in alto a sinistra che determina il suo discorso è proprio perché, nel modo più assoluto, non è lì per se stesso. E là dov’era il più-di-godere, il godere dell’altro, proprio là io, in quanto proferisco l’atto psicoanalitico, devo venire.” p. 60

“E’ questa la vera difficoltà di colui che tento di accostare per quanto possibile al discorso dell’analista – egli deve essere contrario a ogni volontà, perlomeno dichiarata, di padroneggiare.” p. 81

J. Lacan, *Intervento sul transfert* in Scritti vol. I, Einaudi, Torino, 1974.

“In una psicoanalisi infatti il soggetto si costituisce, propriamente parlando, attraverso un discorso in cui la sola presenza dello psicoanalista apporta, prima di ogni intervento, la dimensione del dialogo”. pp.208-209

J. Lacan, *La direzione nella cura (1958)*, in Scritti vol. II, Einaudi, Torino, 1974.

“Sottoporro dunque nuovamente l’analista ad interrogatorio, dato che io stesso lo sono, per osservare che egli tanto meno è sicuro della sua azione quanto più vi è interessato nel suo essere.

Interprete di ciò che mi è presentato in discorso in atti, decido del mio oracolo e lo articolo a mio piacimento, solo capitano a bordo dopo Dio, ben lungi ovviamente dal poter misurare tutto l’effetto delle mie parole, ma ben avvertito di ciò e teso a provvedere, cioè sempre libero circa il momento e il numero così come circa la scelta dei miei interventi, a tal punto che la regola sembra sia stata interamente costituita al fine di non imbarazzare in nulla il mio fare di esecutore”. p.583

“Il proprio livello operativo l’analista lo deve trovare nel rapporto con l’essere, e le possibilità offertegli a questo scopo dall’analisi didattica non vanno calcolate solamente in funzione del problema supposto già risolto per l’analista che lo guida in essa.

Vi sono infelicità dell’essere che la prudenza dei colleghi e la falsa vergogna che dà sicurezza alle dominazioni, non osano espungere da sé”. p. 610.

“L’analista è l’uomo cui si parla liberamente, è lì per questo. Che cosa vuol dire?” p. 611.

“Il nostro ascolto si accomoda al di là del discorso, lo so meglio di chiunque solo ch’io imbocchi la strada dell’intendere e non dell’auscultare. Certo, non auscultare la resistenza, la tensione, l’opistotono, il pallore, la scarica adrenalitica (sic) in cui si riformulerebbe un lo più forte (risic): ciò che ascolto è un fatto di intendimento. Intendere non mi obbliga a comprendere”. p. 612.

“La domanda presente non ha niente a che fare con ciò, e non è nemmeno la sua, poiché dopo tutto sono io che gli ho offerto di parlare. (Qui solo il soggetto è transitivo).

M”è riuscito insomma ciò che nel campo del commercio ordinario si vorrebbe poter realizzare altrettanto facilmente: con un’offerta ho creato la domanda”. pp. 612-613.

“Si osserverà che tuttavia l’analista offre la sua presenza. Ma credo che in un primo tempo essa non sia che l’implicazione del suo ascolto e che questo non sia che la condizione della parola. Se così non fosse perché mai la tecnica dovrebbe esigere ch’egli la rendesse così discreta? Solo più tardi la sua presenza sarà notata.

Del resto, il senso più acuto della sua presenza è legato a un momento in cui il soggetto può solo tacere, in cui cioè indietreggia persino di fronte all’ombra della domanda.

Così, l’analista è colui che fa da supporto alla domanda, non come si dice, per frustrare il soggetto, ma perché riappaiono i significanti in cui è trattenuta la sua frustrazione”. pp. 613-614.

J-A Miller, *Sui fenomeni di amore e odio in psicoanalisi*, in I paradigmi del godimento, Astrolabio, Roma, 2001

“Sto sostenendo che l’analista è un commediante? Un commediante dell’amore? Niente affatto, l’analista non è un commediante, nella misura in cui, nell’esperienza analitica, non si esprime sulla scena. Può stare sulla scena

in un congresso psicoanalitico, ma non da analista praticante. Nella relazione analitica è piuttosto uno spettatore, mentre il paziente occupa la scena". p.184

J-A Miller, *La passe bis*, La Psicoanalisi n. 42, Astrolabio, Roma, 2007

"La prova di verità è l'analisi, in cui si cerca di dire il vero, il compagno analista è lì per ispirarvi una certa passione di dire il vero". p.19

J-A Miller e A. Di Ciaccia, *L'essere è il desiderio*, in L'Uno-tutto-solo, Astrolabio, Roma, 2018

"L'essenziale in questo insegnamento non è l'arte della diagnosi, anche se sovente si concentra lì la preoccupazione del principiante che vuole sapere con quale tipo di soggetto egli abbia a che fare. Al principiante si tenta di trasmettere il metodo che permetta alla sua parola di acquisire potenza. Metodo che si riassume in questo asserto: bisogna imparare a tacere." p. 151-152

É. Laurent, *Interpretare la psicosi nella quotidianità*, La Psicoanalisi n. 46, Astrolabio, Roma, 2009

J.A. Miller formula tutto ciò in modo sorprendente dicendo che l'analista è l'editore del testo dell'analizzante . D'altronde è un'altra formulazione della tesi di Lacan presente nel Seminario XI secondo cui l'analista fa parte del concetto di inconscio. Egli è strutturato nello stesso modo. Non c'è inconscio senza la punteggiatura, senza il suo editore, senza colui che lo fa apparire." p.137

A. Di Ciaccia, *Qualche nota sull'interpretazione*, La Psicoanalisi, n. 19, Astrolabio, Roma, 1996

Da qui si potrebbe considerare che l'interpretazione non sia tanto da intendere come il dire o i detti dell'analista, ma piuttosto come il versante attivo che l'analista mette in opera nel transfert, mentre il versante passivo di oggetto, è la presenza reale dell'analista. p. 132

A. Di Ciaccia, *Una pratica al rovescio*, in *Autismo e psicosi infantile. Clinica in Istituzione*, Borla, Roma 2006,.

"I corpi reali del soggetto e del partner sono mobilitati nel processo, senza i quali nessun lavoro analitico è possibile e il transfert sarebbe solo rinviato a un ideale o relegato in un rapporto di suggestione". p. 35.

L. Brusa, *Presenza e metafora. Variazioni dell'analista sulla partitura del transfert*, Appunti numero straordinario, giugno 2014.

"Da molti decenni la psicoanalisi s'interroga sul modo di operare con il transfert quando non è di tipo metaforico, freudiano (ricordiamo che Übertragung nella lingua di Freud vuol dire transfert ma vuol dire anche metaforico) cioè diretto al soggetto supposto sapere, ma è di tipo metonimico, fa presa sull'analista come oggetto corporeo e non separato (non dal lato dell'Altro, ma dal lato del soggetto) cioè diretto alla presenza reale dell'analista, incarnazione dell'oggetto a1." p. 41

M. de Francisco, *Caso*, in *Un reale per il XXI secolo*, Scilicet 2014.

"Di fronte al caso non sappiamo, vacillano le nostre pretese riguardo al sapere. E questo risulta molto chiaro nella pratica della psicoanalisi, quando il soggetto in diversi momenti raggiunge il sapere riguardo alle sue ripetizioni e, tuttavia, questo sapere non gli serve per fare della sua esistenza qualcosa di differente. Il sapere mostra la sua insufficienza di fronte a questo reale." p. 13

R.E. Manzetti, *Una certa politica dell'inconscio*, Attualità Lacaniana n.22, Rosenberg and Sellier, Torino, 2018

Lacan ha tentato dapprima di definire l'essere analista a partire dalla struttura del linguaggio, implicato nella divisione soggettiva dell'analizzante, l'S₂ del suo S₁. Ma a partire dal seminario sul lato psicanalitico lo psicanalista nel suo atto non è più soggetto, quindi non pensa, ma è sembiante dell'oggetto che permette all'analizzante di godere dell'inconscio. Nel suo ultimo insegnamento infine, come la donna è sintomo di un altro corpo, così lo psicanalista e il partner-sintomo che serve all'analizzante per il godimento dell'inconscio. p. 66

L'interpretazione analitica

S. Freud (1911) *“Sulla psicoanalisi”*, in Opere Complete vol. 6, Boringhieri, Torino 1968.

“L'interpretazione dei sogni ha come oggetto l'eliminazione del mascheramento che hanno subito i pensieri del sognatore.” p.496

S. Freud (1911-12) *“Tecnica della psicoanalisi”*, in Opere Complete vol. 6, Boringhieri, Torino 1968

“Propongo quindi che nel trattamento analitico l'interpretazione dei sogni non venga esercitata come arte a sé stante, ma che il suo impiego venga assoggettato a quelle regole tecniche che guidano in generale lo svolgimento della cura”. p.520

S. Freud (1914) *“Per la storia del movimento psicoanalitico”*, in Opere Complete vol. 7, Boringhieri, Torino 1968

“Circa l'interpretazione dei sogni mi bastano poche parole. Essa mi si presentò come primo frutto dell'innovazione tecnica che avevo adottato dopo essermi risolto, sulle tracce di un oscuro presentimento, a sostituire l'ipnosi con le associazioni libere.” p. 392

S. Freud (1915-17) *“Introduzione alla psicoanalisi”*, in Opere Complete vol. 8, Boringhieri, Torino 1968.

“Premesse e tecnica dell'interpretazione: “Io vi dico infatti che è effettivamente possibile, anzi molto probabile, che il sognatore sappia che cosa significhi il suo sogno, solo non sa di saperlo e per questo crede di non saperlo.” p. 276

S. Freud (1937) *“Costruzioni nell'analisi”*, in Opere Complete vol. 11, Boringhieri, Torino 1979.

“Se nelle esposizioni della tecnica analitica si sente parlare così poco delle “costruzioni”, ciò dipende dal fatto che in loro vece si parla della “interpretazioni” e dei loro effetti. Ma io penso che “costruzione” sia la definizione di gran lunga più appropriata.” p. 544 e 545

“(…) non siamo per nulla inclini a trascurare le indicazioni che si possono trarre dalla reazione del paziente quando gli comunichiamo una delle nostre costruzioni. (...) Il suo “sì” ha un valore solo se è seguito da convalide indirette, ossia se il paziente subito dopo il “sì” produce nuovi ricordi che integrano e ampliano la costruzione.” p. 546

J. Lacan (1952) *“Seminario su ‘L'uomo dei lupi’”* in La Psicoanalisi, n. 6. Astrolabio. Roma, 1989.

“Notate, a proposito dell'interpretazione, l'attenzione posta da Freud sul lavoro del sogno. Il significato di un sogno per lui si legge nel lavoro di elaborazione, di trasformazione.” p. 11

J. Lacan (1953) *“Funzione e campo della parola e del linguaggio”*, in Scritti vol. I, Einaudi, Torino, 2002.

“Del resto, chi fra noi non sa per esperienza che appena l'analisi è impegnata nella via del transfert – e questo per noi è l'indice che essa è davvero tale -, ogni sogno del paziente si interpreta come provocazione, larvata ammissione o diversivo, per il suo rapporto col discorso analitico, e che, via via che progredisce l'analisi, essi si riducono sempre più alla funzione di elementi del dialogo che vi si realizza?” p.260

“Il fatto è che in Freud anche questa rettificazione [che prima abbiamo messo in risalto del metodo di Freud] è dialettica, e parte dal dire del soggetto per tornarvi, il che vuol dire che un'interpretazione è esatta, solo se è... un'interpretazione.” p. 595

J. Lacan, (1958) *“La direzione nella cura”*, in Scritti vol. II, Einaudi, Torino, 1974.

“Ci dispenseremo dal dire le regole dell'interpretazione. Non che non possano essere formulate, ma le loro formule presuppongono sviluppi che non possiamo dare per conosciuti [...]” p.590

J. Lacan, (1958-59) *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, Einaudi, Torino, 2004.

“Interpretare il desiderio è restituire ciò a cui il soggetto non può accedere da solo e cioè l’affetto che designa il suo essere e che si situa a livello del desiderio che gli è proprio.” p. 158

J. Lacan (1968-69) *Il Seminario, Libro XVI, Da un Altro all’altro*, Einaudi, Torino, 2006.

“Allora, quando interpretiamo un sogno, a guidarci non è certo l’interrogativo che cosa vuol dire? e nemmeno che cosa vuole egli per dire questo? bensì che cosa, nel dire, vuole? In apparenza non sa ciò che vuole. È questa la questione, e qui conviene far intervenire le nostre formule.” p. 194

J. Lacan (1973) *Lo stordito, Altri Scritti*, ed it. A cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino, 2013.

“«Non te lo faccio dire». Non è forse questo il minimo intervento interpretativo? Ma non è il suo senso che importa nella formula che lalingua di cui faccio uso qui consente di darne. Importa invece che l’amorfologia di un linguaggio innesta l’equivoco tra «tu l’hai detto» e «Tanto meno me ne assumo la responsabilità in quanto una cosa simile io non te l’ho fatta dire da nessuno».

E ora veniamo alla terza cifra: è la logica, senza cui l’interpretazione sarebbe imbecille.”

“Ricorderò soltanto che ogni elaborazione logica, già prima di Socrate e in luoghi diversi della nostra tradizione, è sempre e solo partita da un nucleo di paradossi – per servirsi del termine, ammesso da tutti, con cui indichiamo gli equivoci che si situano a partire da questo punto che, pur intervenendo qui come terzo, è anche il primo e il secondo.” p. 489,490

J-A Miller, (1996), *Il rovescio dell’interpretazione in La Psicoanalisi*, n.19. Roma, Astrolabio, 1996,

“L’inconscio interpreta. [...] Se l’inconscio non volesse essere interpretato, se il desiderio inconscio del sogno non fosse, nella sua fase più profonda, desiderio di essere interpretato – Lacan lo dice – desiderio di prendere senso, non ci sarebbe l’analista.” p. 123

J.-A. Miller, *L’inizio delle analisi, in I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma, 2001.

“Come iniziano le analisi? Cominciano sempre nella stessa maniera (...). Si è concordi nel pensare che l’inizio dell’operazione propriamente analitica, cioè ‘interpretazione, deve essere aggiornata fino al consolidamento del transfert. Lacan stesso ha formulato “all’inizio è il transfert”. p. 137

Non vi è dubbio che per Freud il transfert è la condizione dell’interpretazione e che interpretare all’inizio dell’analisi, prima del consolidamento del transfert, è inutile. Ciò che si è standardizzato da tempo nella pratica analitica è questa attesa dell’analista (...) Egli attende di essere investito di una posizione di padronanza, per interpretare. p.141

Abbiamo da un lato tutto ciò che deriva dalla tecnica dell’interpretazione, e questo ha la sua consistenza, e dall’altro, tutto ciò che deriva dalla libido nel transfert, e anche questo ha la sua consistenza. Ciò che più colpisce nella teoria analitica fino a Lacan era la separazione tra questi due versanti, il fatto che non fossero articolati uno all’altro. Lacan ha cominciato a teorizzare da un lato l’interpretazione, sul versante simbolico, e dall’altro il transfert, sul versante immaginario”. p. 142

J.-A. Miller, *Chi sono i vostri psicoanalisti?*, Astrolabio, Roma, 2003.

“Per avere una qualche efficacia, l’interpretazione analitica deve sorprendere. Come dice Lacan, deve battere in velocità l’inconscio.” p. 415

J.-A. Miller, *Il monologo de l’apparola*, in *La Psicoanalisi*, n. 20, Astrolabio, Roma, 1996

“Quando si tratta del contesto della parola, quando nel lapsus o nell’atto mancato è la verità che parla, l’interpretazione ha un posto assicurato. Ha il fine di far sorgere un effetto di verità che, qualunque sia il modo con cui la si mette in forma, contrasta l’effetto di senso, di verità, precedente, che derivava da ciò che la verità diceva nella parola del paziente. Ma che farne dell’interpretazione quando si tratta dell’apparola? Quando è il godimento che parla? Interpretare la verità certamente, ma interpretare il godimento!” p. 34.

“Situavo come una certa difficoltà il posto dell’interpretazione in questo nuovo contesto, in cui non c’è posto per il dialogo, per la comunicazione intersoggettiva, per quanto si trovi modificata dall’introduzione dell’Altro con la maiuscola. Il problema è il pas-de-dialogue, PDD, non c’è dialogo.

Esiste a questo proposito un'indicazione di Lacan che può andare bene per oggi. Evocando il "non c'è dialogo" e vedendo come una posizione assoluta sul PDD abbia sfiancato l'interpretazione ci dice che il non c'è dialogo ha il suo limite nell'interpretazione attraverso cui si assicura il reale". p. 36.

"Se non c'è dialogo, non c'è interpretazione. Se si vuol far posto all'interpretazione, bisogna spostare un pochino il non c'è dialogo. Che non si prenda tutto il posto. In altri termini bisogna porre da qualche parte un limite a questo non c'è dialogo. Non bisogna limitarsi a dire è finita. Poiché comunque qualcosa come l'interpretazione continua. Occorre un limite al monologo autistico del godimento. Trovo davvero illuminante dire che l'interpretazione analitica fa limite". p. 36

"In questa idea dell'interpretazione analitica che fa limite, mi piace il fatto che essa ponga l'interpretazione piuttosto come arresto che come rilancio, esattamente il contrario di quel che può essere una pratica interpretativa. Nella frase di Lacan è contenuta anche l'idea che non è il senso che si assicura con l'interpretazione, come sarebbe normale nel contesto del primo ternario. E' il reale ad assicurarsi attraverso l'interpretazione. Cosa ne facciamo di questo?" p. 37

J.-A. Miller, *Una fantasia*, in La Psicoanalisi, n. 38, Astrolabio, Roma, 2005

"[...] l'inconscio è corporeo? La poetica dell'interpretazione non è per abbellire, non è del kitsch. La poetica dell'interpretazione è un materialismo dell'interpretazione. [...] Ci si deve mettere il corpo per portare l'interpretazione alla potenza del sintomo. p. 33

L'inconscio primario non esiste come sapere. Perché divenga un sapere, per farlo esistere come sapere, ci vuole l'amore. Per questo motivo Lacan ha potuto dire, alla fine del suo Seminario I Nomi-del-Padre, che una psicoanalisi richiede di amare il proprio inconscio. È il solo modo di fare, di stabilire un rapporto da S₁ e S₂. Perché, allo stato primario, abbiamo degli uni disgiunti, abbiamo degli uni sparsi. Dunque, una psicoanalisi richiede di amare il proprio inconscio per far esistere, non il rapporto sessuale, ma il rapporto simbolico. A uno psicoanalista, tuttavia, non è richiesto di amare l'inconscio. Non è richiesto a uno psicoanalista di amare gli effetti di verità dell'inconscio. Questo, però, è difficile perché un analista è anche un analizzante o un ex analizzante". p. 34

J-A Miller, *La relazione del ventriloquo*, in Introduzione alla clinica lacaniana, Astrolabio, Roma, 2012

"Oggi è necessaria una nuova disciplina del pensiero. Dico 'oggi', perché si tratta di una questione attuale che non deve limitarci a essere solamente gli storici della psicoanalisi, [...]. Oggi la società ha perso il suo carattere comunitario per manifestarsi come una società di solitudini, con l'angoscia che produce e i vani rimedi che possiamo sognare. Questo è il panorama nel quale iscrivo la necessità di una nuova disciplina dell'interpretazione." p. 288

J.-A. Miller, *Cose di finezza in psicoanalisi*, in La Psicoanalisi n.58, Astrolabio, Roma, 2015

"Ed è la perversione che dà il modello dell'oggetto piccolo a. In Lacan la perversione è servita anche da modello per dire che nella nevrosi è la stessa cosa, ma che è offuscato, non ci si accorge di questo perché è camuffato dai labirinti del desiderio che è di fatto una difesa contro il godimento, dunque che nelle nevrosi, bisogna passare per l'interpretazione.

In ogni caso, se si segue il modello della perversione non si passa per il fantasma. La perversione, al contrario, mette in evidenza il posto di un dispositivo, di un funzionamento". p.185

J.- A. Miller (1993) *Esiste la passe perfetta?* La Psicoanalisi, n. 14, Roma, Astrolabio, 1993

"In numerosi casi di passe infatti vediamo dei soggetti decidere su questo effetto di verità, partire da una formula che gli si è presentata, un sogno o una interpretazione dell'analista, ebbene li vediamo decidere sulla base di questa formula che essi hanno quanto basta." p. 53

M.H. Brousse, *L'artificio, rovescio della finzione*, La Psicoanalisi n. 26, Roma, Astrolabio, 2020

"Chi interpreta? Il sogno è un'interpretazione, ma l'interpretazione non si limita al sogno. Si tratta di una scrittura secondo cerchi che si sovrappongono solo parzialmente" p. 36

S. Chiriaco, "Ritorno sul reale", Buenos Aires, 23-27 aprile 2012, in L'ordine Simbolico nel XXI secolo, Alpes, 2013

"Quest'ultima interpretazione dell'analista: "Scriva sulla paura di essere stupida", mi sembrava un après-coup, come un "se la sbrogli con questo", con la fine fuori senso dell'analisi, con ciò che resta, con la scrittura. Anche se rimane, dopo l'analisi, come modo di godere, non si può comunque considerare la scrittura come strettamente uguale al godimento: è piuttosto un modo di farcela con il resto ineliminabile, irrisolvibile." p. 78.

S. Cottet, *Lateralità dell'effetto terapeutico in psicoanalisi*, Declinazioni del desiderio dell'analista, (acd A. Succetti), Rosenberg & Sellier, Torino, 2019

"Così Lacan fondava il suo equivoco interpretativo su una concezione della verità che non è mai tutta, né assoluta, né che va detta. Non solo l'interpretazione non può confondersi con la comunicazione della verità, ma, soprattutto, una simile pratica è inutile quando, come dice Freud, il soggetto non è pronto a intenderla. Il sadismo della verità appartiene agli inizi della psicoanalisi, cioè all'analisi selvaggia". pp. 84-85

S. Cottet, *Elogio dell'analisi in lingua straniera*, Declinazioni del desiderio dell'analista, (acd A. Succetti), Rosenberg & Sellier, Torino, 2019

"L'ultimo insegnamento di J. Lacan, in particolare, fa il processo alla parola piena: piena di senso, essa chiede sempre più interpretazione. L'inflazione del senso inconscio causata dall'associazione libera produce, infatti, uno sviluppo della catena significante realmente interminabile. Il troppo di senso è anche un più di godere. Si invita al banchetto dell'inconscio per partecipare alla golosità del senso, quella che si stordisce col dire, col romanzo familiare e dimentica il fatto stesso di dire, la soddisfazione inclusa nell'enunciazione". p.96

É. Laurent, *Interpretare la psicosi nella quotidianità*, La Psicoanalisi n. 46, Astrolabio, Roma, 2009

"Bisogna o non bisogna ricevere i genitori di un bambino l'entourage di un soggetto? Sembra difficile enunciare delle proposizioni universali, positive o negative, su ciò che bisogna fare. Ci saranno sempre dei casi che faranno obiezione a queste prescrizioni. Si vede qui il vantaggio delle indicazioni di Lacan che ci dice che l'interpretazione deve mirare all'oggetto e al modo di godere. Questo può comportare la messa in gioco dell'entourage". P.135.

Luisella Mambrini, *L'interpretazione che verte su lalingua*, in *L'interpretazione e i suoi destini*, Atti del Convegno del Campo freudiano in Italia, SISEP, OR.GRA.ME., Ponticelli 1997.

"L'interpretazione asseconda la vena in cui il Reale si è depositato ne lalangue, ad essa attinge in un riannodamento che non è che offerta di pieno esercizio di quel che su lalangue può supportarsi; lontana dal registro della nominazione ma non per questo ineffabile, sempre-a lato-" p. 187

Luisella Mambrini, *I poteri della parola e i destini della interpretazione in Jacques Lacan*, in *Corpo, linguaggio e psicoanalisi* (a cura di F. Cimatti e A. Lucchetti), Quodlibet Studio Macerata 2013

"quel che cambia è la mira della interpretazione, il suo obiettivo, al primo tempo rivelare un senso nascosto, arrestando al contempo la deriva del senso, per poi puntare al non-senso, e nel terzo tempo mirare al fuori-senso. Ma sono questi obiettivi incompatibili tra di loro, rispetto ai quali lo psicoanalista deve effettuare una opzione che marchi nella sua interezza la direzione della cura o piuttosto si tratta di tatto, di momento della cura, di modulare il proprio intervento rispetto a quanto nei vari momenti un analizzante è in grado di sopportare?" p. 93

M. Termini, *Quattro modi dell'atto*, Appunti, numero straordinario 2016

"Quattro concetti, quattro forme. Acting out, passaggio all'atto, atto mancato e atto analitico, rilasciano quattro differenti logiche dell'atto in psicoanalisi. Diverse ma in articolazione tra loro. [...]

È nel discorso, così come si svolge in analisi, che l'interpretazione in quanto atto dell'analista prende posto. Collocandosi in esso come un momento di rottura, di scansione, come il frangente dove il dire si porta a livello del significante isolato, staccato, sufficientemente svincolato dalla catena del senso, per arrivare così ad appuntare qualcosa del godimento che le sfugge. Appuntarlo questo godimento, per quanto ci si riesce, così da non consegnarlo irrimediabilmente a una messa in scena votata allo scacco o a quel destino di scarto dove si

eclissa la sua funzione di causa del desiderio. Volerlo appuntare, senza dimenticare che quando qualcosa dell'atto dell'analista si produce, con i suoi effetti, è perché qualcos'altro, potremmo chiamarlo un acconsentire, risponde dal lato analizzante". p.20

Interpretazione e punteggiatura

J-A Miller e A. Di Ciaccia, *L'essere e il desiderio* in L'Uno-tutto-solo, Astrolabio, Roma, 2011

"[...] l'interpretazione. La si raggiunge per il tempo che serve, poiché l'S₂ permette di fare senso, ma anche per fare l'esperienza che il senso non risolve il sintomo. L'analisi non lo iscrive in un sapere, e non gli dà un senso se non per giungere al de-sapere e al de-senso. C'è nel sintomo un Uno opaco, un godimento che in quanto tale non è dell'ordine del senso. p. 150

Interpretare: qui la parola viene meno e bisognerà sostituirla con un'altra, per esempio con 'cingere', 'constatare'. Non sono soddisfatto di questo vocabolario e vorrei giungere a dire meglio ciò di cui si tratta per l'analista per quanto riguarda ciò che oltrepassa l'ontologia". p. 152

M. Bassols, *Come si passa dall'amore di transfert al transfert di lavoro? Conversazione*, Giornata di Roma 11 febbraio 2017, Appunti, 2017, https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2017/09/appunti_settembre2017-1.pdf

"Non è l'analista che interpreta, dire che l'analista interpreta è addirittura un abuso di linguaggio, l'analista ascolta e fa punteggiatura dell'inconscio interprete". p.56

S Caretto, *Altro che amore...* in Appunti n. 143, dicembre 2019.

"Dove Freud intravedeva nella dipendenza dall'oggetto alcool la realizzazione di un "matrimonio felice", Lacan pone piuttosto l'accento sulla droga quale mezzo per rompere il matrimonio col pisellino, ovvero per evitare la castrazione. Questa interpretazione della droga come mezzo di rottura e di sganciamento dalla catena significativa dell'Altro risulta decisiva per leggere le attuali manifestazioni delle addictions. Infatti, gli attuali fenomeni di dipendenza, più che caratterizzarsi nella costanza del rapporto del soggetto con un medesimo oggetto, si presentano piuttosto come rotture violente del rapporto del soggetto con l'Altro, attraverso esperienze di godimento che puntano alla frammentazione del corpo e della sua unità immaginaria in una sorta di "Io mi disfo" impossibile anche a dirsi". (...) In questa logica ogni oggetto può funzionare come una sorta di telecomando in grado di produrre quell'overdose, quel big-bang, di cui il soggetto si illude, per l'istante di un clic, di averne la padronanza. Altro che amore..." p.11

S. Cottet, *Lacan e l'a-Freud*, in Declinazioni del desiderio dell'analista, (a cura di A. Succetti), Rosenberg & Sellier, Torino, 2019

"In ogni caso la questione può essere risolta nella triplicità RSI; si prende tutto, non si butta via niente, o quasi. Tutto, cioè, viene riabilitato: il suo inconscio diventa strutturato come un linguaggio; l'Es parla; la supremazia del simbolico dà pieni poteri all'interpretazione. Eppure, c'è un punto d'arresto: un resto indecifrabile della pulsione, irriducibile al senso sessuale, premessa del reale senza legge dell'ultimo Lacan". p.31

A. Di Ciaccia, *Qualche nota sull'interpretazione* in La Psicoanalisi n°19, Roma, Astrolabio, 1996.

"Ora nell'analizzante ha luogo una specie di chiasmo: mentre il versante attivo dell'analista, cioè il suo dire interpretativo, può cadere nel dimenticatoio, ciò che resta è il marchio, il sigillo, il punzone del suo versante passivo, il versante di oggetto che è l'analista.[...]

Per questo motivo concluderei con una boutade: la miglior interpretazione è la griffe dell'analista". p. 133

Interpretazione e Scuola

J-A Miller, *Teoria di Torino sul soggetto della Scuola*, Intervento al I Congresso della Slp (in formazione) 21 maggio 2000, Appunti n.78, Torino, 2000.

“Sapere a che punto è la Scuola, individuare la sua posizione, non dipende da una pratica contemplativa, non consiste nell’osservare dei fatti oggettivi. In effetti, il sapere di cui io parlo è comunicato alla comunità della Scuola in formazione e, dunque, in questo modo contribuisce alla costituzione stessa di questa comunità che, in seguito, assumerà la forma di un’entità legale. La comunicazione di questo sapere, come la produzione di Atti di Scuola, ha come effetto quello di modificare il soggetto in corso di realizzazione. Questa proprietà permette di qualificarla come un’interpretazione. La vita di una Scuola è da interpretare. È interpretabile. È interpretabile analiticamente. Ecco la tesi che voglio sostenere. Questo è stato ancora poco compreso.”

La funzione del tempo nella seduta analitica

J. Lacan, *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata. Un nuovo sofisma*, in Scritti Vol. I, Einaudi, Torino 2002

“Il tempo per comprendere può ridursi all'istante dello sguardo, ma questo sguardo nel suo istante può includere tutto il tempo che occorre per comprendere. Così, l'oggettività di questo tempo vacilla col suo limite.” p.199

J. Lacan, (1966), *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in Scritti vol. I, Einaudi, Torino 2002

“Così, è una felice interpunzione a dare il suo senso al discorso del soggetto. È questo il motivo per cui la sospensione della seduta, di cui la tecnica odierna fa un'interruzione puramente cronometrica e come tale indifferente alla trama del discorso, vi gioca un ruolo di una scansione che ha tutto il valore di un intervento per precipitare i momenti conclusivi. Il che suggerisce di liberare questo termine dalla sua cornice abitudinaria per sottometerla ad ogni fine utile della tecnica”. p. 245

È chiaro infatti, d'altra parte, che l'astensione dell'analista, il suo rifiuto di rispondere, è un elemento della realtà nell'analisi. Più esattamente, è entro questa negatività in quanto pura, cioè staccata da qualsiasi motivo particolare, che risiede la giuntura fra il simbolico e il reale [...] Si vede quindi l'altro momento in cui il simbolico e il reale si congiungono, e l'avevamo già marcato teoricamente: nella funzione del tempo [...] Il tempo gioca il suo ruolo nella tecnica sotto diverse incidenze. Esso si presenta in primo luogo nella durata totale dell'analisi, ed implica il senso da dare al termine dell'analisi, che è la questione preliminare a quella dei segni della sua fine”. p. 303.

“L'inconscio esige tempo per rivelarsi. Siamo completamente d'accordo. Ma qual è la sua misura?” p.306

“La sospensione della seduta non può non essere provata dal soggetto come una interpunzione nel suo progresso. Sappiamo come egli ne calcoli la scadenza per articolarla con i suoi rimandi, o con le sue scappatoie, come l'anticipi soppesandola come un'arma, spiandola come un rifugio. [...]”

L'indifferenza con cui il taglio del timing interrompe i momenti di fretta nel soggetto può riuscire fatale alla conclusione verso cui il suo discorso precipitava, o fissarvi un malinteso, se non offrire pretesto a un'astuzia ritorsiva”. p. 307

“Non insisteremmo tanto su questo punto se non fossimo convinti che, sperimentando in un momento, giunto ora alla sua conclusione, della nostra esperienza, quelle che sono state chiamate le nostre sedute brevi, siamo riusciti a far venire alla luce in un soggetto maschile fantasmi di gravidanza anale con il sogno della sua risoluzione per taglio cesareo, in un intervallo di tempo in cui altrimenti saremmo stati ancora lì ad ascoltare le sue speculazioni sull'arte di Dostoevskij”. p. 309

J. Lacan, (1966), *Varianti della cura-tipo*, in Scritti vol. I, Einaudi, Torino 2002

“Quale altro concetto fa meglio risaltare la sua identità alla cosa, alla cosa analitica, quando le aderisce in tutte le ambiguità che ne costituiscono il tempo logico?”

Questo fondamento di tempo è quello con cui Freud lo inaugura e che noi moduliamo: ritorno o memoriale?” p.322

J. Lacan, *Posizione dell'inconscio*, Scritti vol. II, Einaudi, Torino, 1974

Il nachtraeglich (ricordiamo che siamo stati i primi a estrarlo dal testo di Freud), il nachtraeglich, l'après-coup, il dipoi secondo cui il trauma si implica nel sintomo, mostra una struttura temporale di un ordine più elevato” p. 842.

J-A Miller, *Les us du laps*, Corso tenuto al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII nell'anno accademico 1999-2000, lezione del 17 maggio 2000

“Qual è il tempo che è in rapporto con ciò? Anche questa è la domanda di Lacan. Bene, il tempo di cui si tratta in questo affare, ha lo stesso statuto del soggetto. È questo che ci fa intendere la storia del tempo logico. È che il tempo è esso stesso un effetto della struttura significante. Questo non è mai stato detto prima. Il tempo è un effetto della struttura significante”

J-A Miller, *La seduta analitica*, in La Psicoanalisi n. 29, Astrolabio, Roma, 2001

“La seduta analitica è organizzata per ritagliare, nel continuum temporale, un tempo veramente speciale nei riguardi dell’analizzante. È un tempo speciale nel quale non accade niente, è un lasso privo di avvenimenti esterni. Si producono sempre degli avvenimenti esterni: si sente una sirena, il telefono squilla, ma questi eventi esterni sono in qualche modo messi tra parentesi. Il tempo della seduta, dal lato dell’analizzante, è un tempo in cui non deve accadere niente”. pp. 14-18

J-A Miller, *Introduzione all’erotica del tempo Il disincanto della psicoanalisi*, in La Psicoanalisi n. 37, Astrolabio, Roma, dicembre 2005

*“Ciò deve interessarci, perché Freud esplicitamente in *Al di là del principio di piacere* mette in discussione ciò che chiama: “[...]la tesi kantiana che il tempo e lo spazio sono forme necessarie del nostro pensiero [...] (FO, 9, p. 214) cioè egli considera che l’inconscio smentisce il tempo assoluto di Newton e la filosofia di Kant” p. 22.*

“I rapporti tra il vero e il tempo sono sempre stati per il pensiero rapporti difficili, come se il vero avesse sempre una pretesa naturale al fuori tempo. E’ quello che Deleuze dice molto bene: “Il tempo mette in crisi la verità” p. 23

“[...] Freud dice “i desideri inconsci rimangono sempre attivi [...], i processi inconsci sono “indistruttibili”, e l’inconscio appare dunque come un oggetto inalterabile, come un essere inalterabile. “nell’inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato” (FO, 3, p. 527), ed egli dà come esempio l’isteria, dove un’umiliazione provata trenta anni prima può essere vissuta integralmente nel presente. Freud fa dunque dell’inconscio una memoria assoluta” p. 25

“Che cosa traduce il culto, che diventa desueto, della durata standard della seduta? Traduce precisamente, e al contrario, una spazializzazione quantitativa derisoria del tempo, poiché essa lascia sfuggire proprio la manovra del tempo” p. 26

“Nella seduta l’interpretazione è attesa. La seduta si svolge in attesa dell’interpretazione, ed è questa attesa stessa che fa sì che tutto ciò che dico ha un altro senso, un altro valore, un’altra portata rispetto a quella da me concepita”. p.37

“Nella seduta, l’analista si serve del tempo variabile per mettere la punteggiatura a un testo che ne è privo, e per far questo, armato della fronesis, che è la virtù dell’analista, coglie l’occasione, il momento propizio, e utilizza tutte le risorse dell’interpretazione: punteggiatura, citazione, allusione, enigma, deciframento, nominazione, taglio – al fine di provocare l’effetto “sorpresa””. p. 37

G. Clastres, *Il tempo fa sintomo*, La Psicoanalisi n. 14, Astrolabio, Roma, 1993

“Il tempo, nelle differenti strutture cliniche, è il tempo in cui si costituisce l’essere del sintomo” p. 16

F. Kaltenbeck, *Tempo e destino*, La Psicoanalisi n. 14, Astrolabio, Roma, 1993

“Il tempo ci disturba. Veniamo al mondo troppo presto e nessuno sa se ne uscirà al momento giusto” p. 19

J. Forbes, *Tempo di analisi e di ri-analisi*, La Psicoanalisi n. 14, Astrolabio, Roma, 1993

“Il tempo dell’analisi è idealmente associato alla concezione in vigore sulla fine del trattamento. Terapia, eliminazione della malattia, identificazione dell’analista, attraversata del fantasma, saper-fare con il sintomo, sono alcune idee guida quanto all’oggetto e al tempo implicati” p. 46

A. Di Ciaccia, *La formazione psicoanalitica nella Scuola di Lacan*, Rivista di psicologia clinica n.2, 2009
“La seduta analitica postfreudiana si attiene a uno standard fisso. La seduta analitica lacaniana non si attiene a uno standard fisso, ma a dei principi fissi, che Lacan chiama etica della psicoanalisi, collegati con la logica dell'inconscio. Solo a partire da qui si può comprendere il taglio della seduta secondo il tempo logico e non secondo il tempo lineare”.

A. Di Ciaccia, *Il tempo della seduta psicoanalitica*, La Psicoanalisi, 2016
“Sul tempo della seduta psicoanalitica si è giocata la partita tra Lacan e l'Internazionale freudiana. “Il nostro forte – scrive Lacan – è di non aver ceduto su questo punto. [...] L'incontro con quel significante qualunque a cui si indirizza il sintomo dovrebbe avvenire come un evento, un trauma, una “tuke”] un “bon heur” nel linguaggio di Lacan, che venga a intaccare l' “automaton” dell'inconscio-ripetizione”.

“Già questo incontro con la funzione-analista provoca una rottura nella temporalità. Laddove la ripetizione non era altro che la ripetizione dello stesso, ora si produce un'addizione di sapere. Questa addizione di sapere trasforma l'inconscio-ripetizione nel soggetto-supposto-sapere. Ed è per questo tramite che viene introdotta la funzione-tempo nell'inconscio.”

“Nella seduta, l'analista si serve del tempo variabile per mettere la punteggiatura a un testo che ne è privo, e per far questo, armato della fronesis, che è la virtù dell'analista, coglie l'occasione, il momento propizio, e utilizza tutte le risorse dell'interpretazione: punteggiatura, citazione, allusione, enigma, deciframento, nominazione, taglio – al fine di provocare l'effetto “sorpresa”.
In altri termini l'interpretazione del detto (SIR) punta al senso del sintomo, mentre l'atto tratta il godimento che il dire deposita nel linguaggio, al di là del senso”. p.148

D. Cosenza, *Jacques Lacan e il problema della tecnica in psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 2003
“Il tempo logico è per Lacan il tempo peculiare del soggetto, e non il tempo della scienza moderna. Né è il tempo come misura del valore del lavoro dell'analista, secondo i parametri interni all'economia del discorso capitalistico, che sanciscono che tot equivale a tot denaro.” p. 47

C. Viganò, *Il tempo nella cura*, in Attualità Lacaniana n.12, 2011
“Nella cura della parola, infatti, il processo assume una temporalità complessa, dove l'atto di parola produce contingenze di scatenamento del sintomo che possono essere di inizio, di scansione interna, di rottura, di fine anticipata, ecc. Per questo la strategia della parola si deve affidare ad una politica del sapere, affinché l'azione del Simbolico sull'Immaginario segua la sequenza SIR: simbolizzare l'immaginario del reale”. p. 146

Y. Grasser, *Il transfert, la sua temporalità*, Appunti n.100, nov 2003
“Secondo i termini della Proposta del'67, la conclusione di un'analisi comporta un “punto di finitudine” e “il suo après-coup”. Tale punto di finitudine, che genera una temporalità, deve trovare la propria causa. Lacan, che nella sua Proposta ha attirato l'attenzione su questo “effetto di tempo”, nel Discorso all'Ecole Freudienne de Paris definisce una “dimensione” nuova che implica il fatto di cogliere la “non-reversibilità” della cura e che è una “scansione del tempo logico” diversa da quella del tempo per comprendere, in cui, allora, si perdeva la comprensione degli analisti”. p.11

“L'introduzione del tempo nella logica della passe dimostra, quindi, un reale che fa intravedere come la “dimensione di non-reversibilità” non sia nient'altro che la caduta del soggetto supposto sapere. Tale soggetto fa lega con un'istanza temporale desoggettivante. È il momento in cui la falce del tempo cade sull'Altro del sapere. Paradossalmente, l'Altro che non esiste include il tempo, a differenza dell'Altro del fantasma che è fuori-tempo. La scrittura del materno lacaniano S(A) rende conto di questo tempo, molla dell'atto che spinge il soggetto verso la sua conclusione ultima”. p.12

M. Bassols, *Denaro*, in AA.VV. Politica lacaniana, Rosenberg & Sellier, Torino 2017

"Nella contabilità generale del godimento della nostra civiltà, chiamata della globalizzazione, c'è sempre qualcosa che sfugge. Su questo versante incontriamo il rapporto del denaro con il reale, un reale che è anche reale del tempo. Non c'è equivalenza possibile tra il denaro e il tempo, cosa che la psicoanalisi lacaniana mette in gioco in ogni seduta, in cui il reale non misura il reale del tempo della parola del soggetto. Il denaro è il costo del sapere sul godimento, del tempo per sapere, che non è cronologico contabilizzato dall'orologio".

C. Rovelli, L'ordine del tempo, [Piccola Biblioteca Adelphi](#), 2017, 11ª ediz.,

"Il tempo è una cosa strana. Quando non ne abbiamo bisogno, non è niente. Poi d'un tratto non c'è altro. È dappertutto intorno a noi. È anche dentro di noi. Si insinua attraverso le nostre facce. Si insinua nello specchio, scorre attraverso le mie tempie... E tra me e te scorre in silenzio, come una clessidra". p. 162

"Il tempo non è unico: c'è una durata diversa per ogni traiettoria; passa a ritmi diversi secondo il luogo e secondo la velocità. Non è orientato: la differenza tra passato e futuro non c'è nelle equazioni elementari del mondo, è un aspetto contingente che appare quando guardiamo le cose trascurando i dettagli" p.189

S. Cottet, "La seduta vista da altrove" in *Declinazioni del desiderio dell'analista*, a cura di Adele Succetti, Rosenberg & Sellier, Torino, 2020.

"Al contrario, la seduta breve deriva da una cultura dell'istantaneo, della sorpresa, dell'interruzione, dell'impossibile da dire e si articola sulla parola vuota e sulla struttura del linguaggio dell'inconscio in quanto otturato dall'oggetto ben poco ortodosso che è l'oggetto a nella dottrina." p. 13
"La seduta lunga spegne questa dimensione del dire vero col pretesto di un al di là del vero e del falso in psicoanalisi. La dilatazione del tempo si rivela complice di manovre dilatorie. Si ammazza il tempo in affermazioni, denegazioni, negazioni della negazione, non so che e altri "quasi niente". " p.15

"Così come Lacan metteva in evidenza gli amori di Freud per la verità come fattore problematico nella teoria della fine dell'analisi, analogamente, un sospetto nei confronti del sapere inconscio è al cuore di una teorizzazione del maneggio della temporalità. Si comprenderà che la pratica in questione non si prosterna di fronte all'ordine simbolico, considerato come l'alfa e l'omega della tranquillità del soggetto. Al contrario, un elemento di inquietudine minaccia il soggetto a ogni seduta, se lo si vuole mettere a confronto con il reale che lo divide." p. 17

"La seduta breve rende evidente il fatto che la pratica analitica, più di ogni altra, spoglia, impoverisce il soggetto, ostacola la sua domanda di un meglio-essere immediato, di un più. Arte povera, questa pratica, che appare come un'eresia relativamente alla standardizzazione burocratica, rientra piuttosto nella fedeltà all'etica del ben dire e nel sospetto rispetto all'etica contemporanea." p.18

L. Biondi, Rete Lacan n.1, a-periodico online, marzo 2020, <https://www.slp-cf.it/rete-lacan-n1/>

"Connessa con l'inconscio reale soggettivo che si riattualizza così rapidamente, che l'attimo è già passato, sarà già stato, è un tempo in cui il mio intimo rapporto con l'inconscio si manifesta, si scrive, si legge, annodato a un reale inedito, che solletica il fantasma, fa sintomi, formazioni dell'inconscio. Ad esempio, un piccolo dettaglio, se volete è l'aver digitato la data del Consiglio SLP nel 12 febbraio! Era il 12 marzo... Il tempo si è fermato al passato, et voilà. L'inconscio è in azione, eccome! Il tempo di connessione con il corpo parlante, con l'inconscio reale non si ferma. Va tenuto in aggiornamento. " p. 1

L'atto analitico

S. Freud, *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)* (1901), in *Opere*, vol.4, Boringhieri, Torino 1968.
“[...] la paziente si vendicò su di me [...]. In tal modo ella mise in atto una parte essenziale dei suoi ricordi e delle sue fantasie, invece di riprodurla nella cura” p. 399

S. Freud, *Ricordare, ripetere e rielaborare - Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-1914), in *Opere*, vol.7, Boringhieri, Torino 1968

“Sappiamo dunque che l'analizzato ripete invece di ricordare, che ripete sotto le condizioni impostegli dalla resistenza; Ma ci possiamo ora chiedere: che cosa propriamente egli ripete o mette in atto? [...] la sua malattia non va trattata come una faccenda del passato ma come una forza che agisce nel presente. Gli elementi della malattia vengono a uno a uno condotti entro l'orizzonte e il campo d'azione della cura e, mentre l'ammalato li vive come qualcosa di reale attuale, noi dobbiamo effettuare il nostro lavoro terapeutico che consiste in gran parte nel ricondurre questi elementi al passato.” p.357

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1932), in *Opere* vol.11, Boringhieri, Torino 1970,

“Dove era l'Es, deve subentrare l'Io (Wo Es war). È un'opera di civiltà, come il prosciugamento dello Zuiderzee” p.190.

J. Lacan, *L'atto psicoanalitico* (1962), in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.

“L'atto psicoanalitico, mai visto né sentito se non da noi, vale a dire mai notato, e ancor meno messo in discussione, ecco che invece noi lo poniamo come il momento elettivo del passaggio dello psicoanalizzante a psicoanalista [...]”

L'atto psicoanalitico sembra idoneo a riverberarsi con più luce sull'atto, poiché è atto che si riproduce a partire dal fare stesso che esso comanda”. p. 369

“Riportiamo dunque l'atto psicoanalitico al fatto di lasciare a colui cui porta sollievo ciò che per lui ha messo in movimento: ovvero che gli resti notificato come il godimento, privilegiato in quanto comanda il rapporto sessuale, si offra con un atto interdetto, ma solo per mascherare che quel rapporto si stabilisce unicamente in quanto non è verificabile se si esige il termine medio, il quale si distingue per il fatto di mancarvi: ed è questo che chiamiamo aver fatto della castrazione soggetto” pp. 373-374.

J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XV. L'acte psychanalytique* (1967-1968), inedito

“Wo Es war radice dell'atto analitico...”

J-A Miller, C.S.T. *La Psicoanalisi n.1* Astrolabio, Roma 1987

“Se Lacan qualifica di ‘atto analitico’ l'atto dell'analista che autorizza l'esperienza, e non già l'atto dell'analizzante che vi si impegna, è per il fatto che la domanda di analisi, per poco che sia informata dalla pratica clinica [...] è da intendersi come la conseguenza di un transfer già avviato in precedenza” p.148

J.-A. Miller, *Les us du laps*, Corso tenuto al Dipartimento di Psicoanalisi - Università di Parigi VIII a.a. 1999-2000

“Ci sono due statuti dell'inconscio: c'è l'inconscio che si ripete e l'inconscio che si rivela nell'evento. Il primo ha il suo posto nel discorso del padrone, il secondo nel discorso dell'analista”

J-A Miller, *Donc. La lógica de la cura*, Paidós, Buenos Aires 2011.

“L'interpretazione del tempo di Lacan differisce dall'interpretazione del tempo di Freud, almeno per questo fatto, che essa si orienta non tanto sull'atto sessuale quanto sulla sua inesistenza. Ed è sullo stesso filone che Lacan formulerà, a proposito dell'esperienza analitica, ciò che egli ha chiamato l'atto analitico. Non c'è atto sessuale ma c'è atto analitico. [...] Si può dire, al contrario, che c'è, per Freud, l'atto sessuale [...]”.

R.E. Manzetti, *Una certa politica dell'inconscio*, Attualità Lacaniana n.22, Rosenberg and Sellier, Torino, 2018
"Nel suo atto lo psicanalista non è soggetto. Nell'atto il soggetto è messo tra parentesi. L'atto infatti non identifica e con esso non ci si può fare un nome. Seguendo Lacan e l'esperienza clinica possiamo dire che c'è dello psicanalista soltanto in atto". p.66

C. Viganò, *Il tempo nella cura* in Attualità Lacaniana n.12, 2011
"In altri termini l'interpretazione del detto (SIR) punta al senso del sintomo, mentre l'atto tratta il godimento che il dire deposita ne lalingua, al di là del senso". p.148